

## Clero e laici Unità pastorale 28

### SETTIMO TORINESE

#### INCONTRO CON IL CLERO

Eravamo in un vortice impazzito e ci siamo fermati, obbligati a fare i conti con la situazione. Ci siamo ricordati dell'atteggiamento del popolo d'Israele nel deserto, in cammino verso la terra promessa. Abbiamo avuto la tentazione di rimpiangere il passato, ma la terra sta sempre nel futuro.

Non serve la fretta di inventare cose nuove: **siamo capaci di stare nel deserto?** È un tempo in cui ci si ferma e **ci si interroga aspettando i tempi di Dio**. Siamo comunque in cammino, non siamo fermi. Anche se le chiese sono vuote, i ragazzi tentano di ricominciare, non dobbiamo scoraggiarsi. Emergono due immagini: una rinnovata incarnazione, **stare dove sta la gente da credenti**; accompagnare la vita della gente. Dobbiamo chiederci **cosa ci aiuta a rendere un servizio a chi già vive in uscita, i laici**.

Come per i discepoli di Emmaus, **ancora non vediamo bene una prospettiva futura**, ma Cristo cammina con loro, ha la pazienza di camminare con loro.

Le persone stanno vivendo questa realtà in modi molto diversi. Chi partecipava a momenti di preghiera ha molta paura; c'è chi vorrebbe ripartire come prima.

Il rischio è essere ripresi nel vortice e non stare in ascolto delle persone. **Come preti, ci viene chiesto di essere a fianco, cercando di scoprire cosa abita nei cuori**. Ci si chiede per cosa si stia correndo, anche se stiamo facendo tante cose per le nostre parrocchie. Dobbiamo ripartire sapendo che sarà necessario un momento di ascolto perché **c'è un vissuto personale che bisogna far emergere**.

Per quanto riguarda le varie iniziative, ancora non si vede in quale direzione andare.

Si considerano molto gli aspetti negativi di questa esperienza, ma si dovrebbe guardare a quanto di positivo è successo.

In questo tempo, la Caritas non si è mai fermata, un esempio di aiuto fatto da persone nuove che si sono messe in gioco.

Come cappellano in ospedale, mancava il coraggio di avvicinarsi per il virus. Tutti avevano piacere di ricevere il cappellano, avevano **bisogno di una parola, di serenità e fiducia**. Il personale chiede un sostegno nella preghiera. Ho capito cosa significhi la nostra presenza.

Tre linee di riflessione, oltre le tante cose positive:

- **Stare a fianco della tensione che si sta vivendo**, con i tanti protocolli di sicurezza e con i tanti casi di povertà. È una situazione storica che sta facendo emergere tante questioni
- **Rischio di pensare con la mentalità di prima**, senza fare tesoro di quanto è successo. Molto devozionismo si è esasperato, là dove era necessario un cammino di fede. I sacramenti finora sono stati vissuti in modo superficiale: i bambini, invece, avrebbero bisogno di più attenzione perché i genitori sostanzialmente non credono. Se prima i sacramenti erano come "un'utenza da pagare", si rischia che ridiventino la stessa cosa. Rischiamo di far diventare il catechismo e i sacramenti un contratto di utenza. C'è grande

difficoltà di accogliere in chiesa le persone, difficoltà per il catechismo perché manca il personale e lo spazio. Cambia la relazione

- È da **rivedere il discorso del ministero**. Nel momento in cui **il cristianesimo richiede una scelta personale**, bisogna **ragionare sulla questione dei ministeri** per poter seguire le persone con maggiore attenzione.

I giovani hanno dimostrato un bel senso di responsabilità, ma molti non si vedono più.

Ho passato molte ore in preghiera in Chiesa. Ho capito che è importante essere disponibili per l'ascolto. Passano molte persone e sono occasioni di ascolto: si sono sentite sostenute e accompagnate in momenti difficili.

Penso siano significative le esperienze delle piccole comunità, che aiutano a interiorizzare il Vangelo. Le nostre parrocchie hanno molti gruppi, ma c'è il deserto dal punto di vista spirituale, anche e soprattutto per i giovani. Bisogna dare tempo per ascoltare le persone, seguirle e sostenerle in un cammino di fede.

Personalmente ho vissuto paura e un senso di inadeguatezza di fronte alle sfide che si dovevano affrontare.

È stata importante la fraternità sacerdotale vissuta nell'UP

## INCONTRO CON I LAICI

L'aspetto più rilevante è che è mancata la Messa e **senza la Messa non potevamo stare**. Abbiamo accettato il surrogato e ci siamo resi conto che non l'avevamo apprezzata abbastanza, ci sentivamo soli.

Chi era abituato ad un ritmo di preghiera non ha avvertito la mancanza della Messa. **Dobbiamo far tesoro di questo momento.**

Abbiamo vissuto tre fasi:

- Incredulità
- Tempo della domanda: perché?
- Si sono rinsaldati i rapporti interpersonali

Si è sentita tanta paura e **paura della solitudine**: molti anziani avevano perso molta parte della loro vita di comunità. È emersa la solidarietà tipica delle crisi.

**Dobbiamo lavorare IN/PER/COME comunità solidale a tutto campo**

Si è vissuta una prima preoccupazione per le cose contingenti, ma è mancata una domanda più profonda. Si sente la consapevolezza di maggiore unità tra gli uomini nel mondo, la percezione di essere uno.

Si è avvertito il **vuoto di comunità**, la tensione per cercare di superare l'assenza con una preghiera più aperta agli altri. Si sente la **necessità di una vita spirituale più forte**, meno individualistica: più vita spirituale ed ecclesiale.

Dio non vuole il nostro male: vuole farci capire che **l'amore deve prevalere**, ma se continuiamo su questa strada non ci saranno sbocchi.

Si soffre perché **molti non sono tornati a partecipare**

**C'è stata una trasformazione, con l'utilizzo dei social**

La pandemia ha sconvolto tutte le nostre tradizioni: chi ha fede ha continuato un cammino. Abbiamo vissuto un nuovo modo di fare Chiesa: raggiungere le persone tramite i social e abbiamo capito che dobbiamo aprirci alle novità possibili, diffondere il Vangelo con i nuovi mezzi. Questo favorisce un contatto diretto con chi può approfondire le domande.

È stato un momento di grazia. Si è parlato molto della sospensione delle Messe, ma mai come nel *lockdown* c'è stato il **tempo per pregare e partecipare alla Messa**. C'è stato molto interrogarsi sulla Chiesa: mettere al centro la carità è il modo per vivere la Chiesa. È mancata la possibilità di farsi vicino a chi era in difficoltà.

Il virus ha tolto tante barriere: nell'UP la Messa era celebrata da tutti i parroci insieme ed era un esempio per **il nostro futuro, che sarà una Chiesa più legata al Signore e a comunità più estese**. La carità farà la differenza.

**Ha stupito la chiusura delle Messe: è stato uno scandalo**. Ci siamo allontanati dalle persone. Non credo all'esistenza della pandemia: ci hanno solo messo paura.

**L'antidoto è la preghiera personale, comunitaria e sacramentale.**